

Prefazione

Uno non ci pensa mai. Prende il computer, accende e pretende che vada tutto bene, che tutto sia veloce, logico, divertente, bello da vedere.

Dietro quei semplici gesti – premere il pulsante d'accensione, martellare le dita qua e là sulla tastiera, far vibrare compulsivamente l'indice sul mouse – c'è un inferno di istruzioni, tradotte in lampi d'energia che corrono su alcune scaglette di plastica. È un miracolo della statistica e della volontà umana – dico io – che tutto quanto funzioni nel novecentonovantanove virgola novenovenove per mille dei casi. E non voglio nemmeno spingermi fino a considerare il lato fisico – elettrico e meccanico – della questione. Quella è una cosa per cui la nostra epoca ha perso ogni stupore, viziata com'è da macchine e meccanismi che ci accompagnano ogni giorno – dal frigorifero all'automobile, dalla macchinetta del caffè al televisore – senza mai tradirci, tanto che quando lo fanno le detestiamo come null'altro al mondo. No, io voglio che vi fermiate a riflettere su quella creazione dell'ingegno, quell'opera d'arte che fa in modo che noi, esperti di informatica o totali principianti, usiamo con più o meno facilità il computer: il sistema operativo.

E anche qui, preferisco tralasciare tutto quell'insieme di istruzioni che dovrebbero prevedere le nostre intenzioni – a volte oscure persino a noi stessi – e permettere all'ignorante scatola di plastica di reagire come ci aspettiamo, tutte quelle varianti per cui qualcuno si è scervellato a pensare che se io faccio così allora il computer fa così, ma se mi prende il ghiribizzo di fare così e così insieme il computer dovrebbe dedurre che quello che voglio è così. Anche questo, in fondo, mi pare un lavoro stupefacente, ma di pura applicazione, per quanto complicata e piena di volontà e persino di talento. No, quello che mi lascia letteralmente annichilito, e su cui voglio che vi fermiate a riflettere, è l'atto di creare uno strumento che tutti trovino facile – meglio ancora intuitivo – da usare. E questo perché sarà capitato anche a voi mille volte di spiegare a qualcuno una cosa che a voi sembra una bazzecola e per l'altro essere umano che vi ascolta continua a restare un'impresa paragonabile a raggiungere la Fossa delle Marianne in apnea. Non so: insegnare a vostra madre a usare il videoregistratore; illustrare a qualcuno che non ha mai guidato un'auto a che cosa servono le marce; mostrare al vostro bambino come si fa il laccio alle stringhe. Insomma, provate a immaginare di essere seduti davanti a uno schermo bianco e di dover decidere qual è il modo migliore di dargli vita, il modo più logico, naturale, seducente per tutti. È un compito da brividi. È uno scoglio che solo l'arte può superare. Come quando uno prende un foglio bianco e traccia delle linee e quelle linee diventano emozioni per tutti coloro che le guardano. Io, il tizio che si è inventato il mouse, lo metterei sull'altare

dei Santi a fianco di Meucci – avete mai realizzato quanto è semplice un telefono? – e a quel signore che ha disegnato l'iPod – che di certo non è Steve Jobs, anche se i meriti vengono sempre dati a lui, che ne ha solo una parte (pure per il mouse, ora che ci penso). Ma la lista è infinita e sconosciutissima, perché in genere le cose facili, le cose ideate bene, non ci colpiscono: è il loro bello, entrano così naturalmente nelle nostre vite che sembra che ci siano sempre state – anche la ruota, immaginate quando il primo uomo ci è arrivato, di certo non ha creduto di essere un genio, doveva per forza averci già pensato già qualcun altro...

Ecco, il sistema operativo di un computer corre in quella categoria lì: deve essere un'opera geniale. Ora vi lascio qualche riga vuota per riflettere.

E così, dopo tanto discutere e riflettere, arriviamo alla domanda cardine, fino a qui evitata: Windows 7 è o non è un'opera geniale? Io la risposta non ce l'ho (non l'ho neanche ancora provato), ma di certo, quando leggo come lo racconta Riccardo, mi sembra di una semplicità e duttilità imbarazzante. Quindi, delle due l'una: o è geniale Windows 7 o lo è Riccardo. O, ancora meglio, lo sono tutti e due. A voi scoprirlo.

Federico Bona